



QUADERNI DI FORMAZIONE

“ Il Carisma guanelliano ”

Quaderno n. 1

Lettera del Superiore Generale

Cari Confratelli, consorelle e Laici guanelliani, una delle favole a sfondo morale che Bruno Ferrero ha raccolto nel libro "Quaranta storie nel deserto" porta il titolo: "Sorpresa tra le dune". Racconta di un uomo che si perde nel deserto e con il passare del tempo avverte come insopportabile il caldo infuocato del sole e l'arsura indescrivibile della sete. Per caso incontra un venditore di cravatte che fa di tutto per vendergliene una. Sentendosi preso in giro, l'uomo reagì molto male con il venditore: "Io sto morendo di sete e tu mi vuoi vendere a tutti i costi una cravatta in pieno deserto?".

Il venditore scocciato alzò le spalle e continuò il suo cammino nel deserto. Ma alla sera il malcapitato viaggiatore, ormai stremato, alzando la testa si trovò nel piazzale di un lussuoso ristorante, con il parcheggio pieno di macchine. L'uomo si trascinò a fatica fino alla porta dell'albergo e incominciò a supplicare: "Pietà per me, datemi da bere!". Tremenda però fu la risposta che si sentì dare da un compitissimo portiere: "Desolato signore, qui non si può entrare senza cravatta!".

Molto interessante la morale: ci sono persone che attraversano il deserto di questo mondo, con una sete smodata di esperienze piacevoli e bramosie di ogni tipo, trattando da poveri pazzi quelli che cercano di presentare il Vangelo. È un messaggio così stupido nel loro deserto! Ma quando si giunge al termine della vita, nel Regno del Signore, verrà loro detto: "Desolato signore, qui non si può entrare senza un cuore rinnovato".

Non è forse anche la nostra esperienza di guanelliani? Nel viaggio della nostra vita qualcuno ci ha offerto di far conoscenza ed esperienza di uno stile di vita particolare, quello di don Luigi Guanella e di assumerne lo spirito. Chissà a quanti è stata fatta questa proposta e quanti, che noi nemmeno conosciamo, hanno risposto come l'assetato del deserto: ma mi vuoi prendere in giro? Cosa mi proponi mentre io sto perseguendo ben altro? Sono su tutt'altra direzione...

Noi invece abbiamo creduto a questa proposta, abbiamo voluto provare quella "cravatta" che inizialmente forse anche a noi stava scomoda, stretta, non in sintonia con quello che stavamo perseguendo.

Poi per noi c'è stato il momento in cui quel tipo di "cravatta" l'abbiamo sentita nostra, siamo diventati orgogliosi di portarla, l'abbiamo percepita giorno dopo giorno così confacente alla nostra vita, alle nostre speranze, ai nostri progetti che ci siamo domandati perché non era accaduto prima quell'incontro. Ora siamo felici di essere guanelliani.

Ecco, scopo di questo primo quadernetto formativo che vogliamo proporvi come Consiglio generale, è proprio quello di riscoprire e percepire adeguato a noi il dono del carisma guanelliano ricevuto dallo Spirito. Fa parte ormai di noi, ci distingue e caratterizza. Ci trasforma in regalo di Dio per i più poveri, gli ultimi, quelli che se noi non soccorriamo restano soli, abbandonati, senza padri. Ci affida il compito umanitario di promuovere proprio quelli che ardono di sete nel deserto della vita e non hanno sempre capacità o volontà di credere che la carità li salverà.

Questo primo quaderno vuole offrire una riflessione sul tema del carisma, un tema che per ogni consacrato/a è fondamentale perché apre alla considerazione che nella vocazione ricevuta c'è la manifestazione del Signore che chiede la nostra collaborazione personale per realizzare un suo progetto. Il carisma è la risposta che lo Spirito sa dare alla chiesa e al mondo dopo aver letto un bisogno urgente in un particolare territorio della terra. Per la legge della incarnazione lo Spirito affida, allora, ad un uomo, ad una donna, a qualcuno in modo particolare la missione di rispondere con la sua vita a questa invocazione di soccorso. Nascono così i fondatori, i proposti dallo Spirito alla chiesa, come effettiva e concreta soluzione ad un suo bisogno, ad una sua necessità.

Mi sembra bello pensare a ciascuno di noi guanelliani come a mano d'opera dello Spirito, espressione della sua volontà di soccorso alle necessità della chiesa e del mondo.

Nello studio sul carisma, proposto in questo quaderno, troveremo senza dubbio indicazioni concrete per rileggere la nostra vita di guanelliani a partire dal carisma ricevuto, che solo come ricaduta, come conseguenza, diventa missione operativa, ma che primariamente è ciò che pensa e prospetta lo Spirito al Fondatore e alla sua famiglia, è cioè illuminazione e dono di Dio che l'uomo accoglie, medita, contempla e poi vi aderisce con tutto se stesso, trasformando in azione concreta il desiderio dello Spirito. Nella Lectio che segue ci è offerta una riflessione sulla misericordia che è la fonte di tutti i carismi sorti nella chiesa e senza la quale ogni carisma, pur brillante, non ha forza alcuna.

Auguro a ciascun guanelliano/a questa continua presa di coscienza del dono ricevuto e la capacità creativa e tutta originale di mettere a disposizione del carisma la propria vita. Che il carisma guanelliano trovi in ciascuno di noi apertura e saggezza per trasformarlo in missione di servizio verso i più bisognosi, nostro tesoro.

A tutti Buona Quaresima!

*Roma, 6 marzo 2019
Mercoledì delle Ceneri*

Padre Umberto

CARISMA DI DON GUANELLA

Appunti per una trattazione

Il Carisma

All'indomani del Concilio e soprattutto del documento *Perfectae Caritatis*, promulgato il 28 Ottobre 1965 sul rinnovamento della vita religiosa, tutto l'affanno degli ordini e delle congregazioni ebbe come oggetto 'la ricerca del carisma' proprio dell'Istituto. Una cosa curiosa perché in quel documento non appare mai neppure una volta la parola 'carisma'.

Eppure, in questi ultimi cinquant'anni non vi è stato un termine più usato, a proposito e a sproposito, soprattutto per indicare cose tra loro relative, ma molto diverse. La confusione del linguaggio ha evidenziato la confusione delle idee, per cui tentiamo una chiarificazione elementare.

In altri documenti del Concilio, soprattutto *Lumen Gentium* e *Apostolicam actuositatem*, i carismi sono indicati come "grazie speciali" (peculiarità dona) distribuiti liberamente dallo Spirito tra ogni classe di fedeli per renderli capaci e pronti ad assumere opere e uffici utili al rinnovamento e ampliamento della Chiesa. In altre parole: lo Spirito Santo, per rinnovare e ampliare la vita della Chiesa, dota alcune persone di doni specifici per farli idonei ad una speciale missione.

Ovviamente, essendo la carità il carisma dei carismi, secondo la nota pagina ai Corinti di Paolo, tutti gli altri carismi sono una manifestazione e una attuazione dell'unica grazia che salva: l'amore di Dio incondizionato per ogni uomo. I Carismi specifici sono vissuti e usati rettamente solo se animati e guidati dalla carità per la cui edificazione vengono concessi e senza la quale, anche i più straordinari di essi lasciano vuoto, "nulla", chi li possiede.

Sotto un profilo del linguaggio la grande confusione è consistita nel far coincidere nel termine carisma un po' di tutto: l'ispirazione dei Fondatori, la loro idea di fondo, la maniera in cui aderirono al dono, il servizio che ne scaturì per il bene della chiesa, l'insieme dei temi spirituali da essi trattati, il cumulo delle devozioni da essi promosse e diffuse, i principi antropologici e pedagogici del loro campo di azione, alcune caratteristiche della loro personalità. Insomma, una genericità senza fine per cui la parola carisma per molti anni ha detto tutto e niente. Ancor più grave la confusione che è poi scivolata nel relativismo al momento di individuare il nucleo del carisma, per cui in molte Congregazioni –e anche nella nostra- era facile assistere a proclamazioni solenni: "Per me il carisma del Fondatore è senza dubbio..." e uno diceva il Sacro Cuore, un altro la Provvidenza, altri ancora la paternità di Dio, qualcuno la misericordia...

Altro equivoco: si confondeva spesso e si confondono ancora i termini *carisma*, *spirito*, *missione*, come se indicassero la stessa realtà e fossero intercambiabili.

A chiarimento: alla grazia che è il carisma bisogna corrispondere perché la grazia chiede, per sua natura, la corrispondenza di chi la riceve e dei pastori che devono scoprire e aiutare lo sviluppo dei carismi. Ora, la risposta della persona al dono di Dio, che è il carisma, è ciò che noi chiamiamo “spirito”, per cui, nel nostro caso lo spirito del Fondatore è la maniera tipica con cui don Guanella aderì al dono di Dio, mettendo per questo in gioco tutta la sua vita.

E la “missione”? La missione è la conseguenza insopprimibile dell’alleanza che nasce tra Dio e il Fondatore, tra il carisma e lo spirito. Per fare un esempio noto e immediatamente comprensibile: Francesco d’Assisi è chiamato da Dio a intuire la bellezza della sposa di Cristo, la Chiesa, una bellezza offuscata dall’insorgere di rughe e di crepe (carisma), per ridare luce alla sposa di Cristo lascia tutto e ne diventa l’amante appassionato (spirito), annunciando il Vangelo così come è, senza troppe sovrastrutture, con la predicazione della vita, delle parole, e dei gesti (missione).

In casa nostra lo studio sul carisma inizia mentre don Guanella è ancora in vita, con un piccolo libretto del 1906 oggi introvabile a firma di don Martino Cugnasca, segue con la biografia e gli scritti sul Charitas di don Mazzucchi, si approfondisce in occasione di alcuni Capitoli generali, tocca il culmine durante la stesura delle nostre Costituzioni, sfocia nella istituzione di un apposito ‘Centro Studi Guanelliani’. Si avvale, lungo tutto il suo percorso, degli studi sicuri dei nostri due confratelli più prolifici e più brillanti sul tema: don Piero Pellegrini per il versante storico e spirituale, don Attilio Beria per il versante filosofico e teologico.

A don Beria va riconosciuto, senza ombra di dubbio, la ricerca della chiave di lettura per scandagliare l’animo di don Guanella e ritrovarvi la luce che lo guidò e ne fece il santo fondatore che fu. Attraverso una griglia di lettura (dominante, componente, tema, luce, direzione) don Beria aiutò la famiglia guanelliana a individuare il carisma come ‘l’impronta digitale’ di don Guanella che segnò il pensiero, gli scritti, le opere, le relazioni, i progetti, le utopie, i sentimenti: carisma è ciò che segnò in qualche modo ogni fibra del suo essere e operare al punto che dietro le sue cose, scelte, opere, senza sapere che sono sue potremmo riconoscere lui.

Il carisma di don Guanella

Salviamoci subito da uno scivolone teologico frequente: nella nostra recente letteratura si parla spesso di carisma, ma con l’equivoco di fondo che intende per carisma *qualcosa* che si aggiunge dall’esterno, in un secondo momento, quasi come una dotazione aggiuntiva.

Carisma è il dono dello Spirito Santo, in modo pieno, stabile e intimo che aiuta don Luigi a venire fuori e rivelarsi per quello che è; in altre parole il carisma non è come una forza divina che trasforma la persona quasi donandogli una nuova personalità per abilitarlo alla missione che gli viene affidata. Lo Spirito Santo non trasforma don Guanella, ma svela quello che lui è, intimamente; non muta la sua identità, ma la rende visibile, trasparente, leggibile. Il Carisma lo evidenzia come il figlio amato inviato ai figli più amati, sulla linea del Figlio prediletto: a portare notizie di gioia per i piccoli del Padre.

Carisma di don Guanella è la sua persona come opera gratuita di Dio e del suo Spirito, messa a disposizione. In altre parole, *carisma di don Guanella* significa ciò che don Luigi è apparso facendosi lavorare da Dio, come prodotto della grazia, in tutta la sua persona e nel corso di tutta la sua vita, dalla culla alla tomba; quindi per *carisma* dobbiamo intendere l'azione permanente dello Spirito Santo in lui, con tutti i frutti che ne sono derivati in termini di visibilità, di trasparenza, di prove esibite.

Carisma non è anzitutto la gioia di aver trovato la chiave, il *qualcosa da fare*, la direzione di marcia nella vita, ma la fortuna della storia che don Guanella ha con Dio, quasi la cronaca della loro relazione, da cui scaturisce il "*che cosa fare*".

Gli elementi in gioco sono due: l'azione dello Spirito, che è pura e gratuita iniziativa divina; i suoi frutti, che sono la prova della sua docilità. E per frutti in don Guanella intendiamo il suo vissuto, tutto orientato al Signore Gesù, perché questa è l'opera dello Spirito: portare verso Cristo il tutto della persona coinvolta.

L'opera di Cristo è interamente centrata nell'annuncio della paternità di Dio; il Vangelo ci porta la notizia delle notizie, specie nella pagina delle Beatitudini che don Guanella prediligeva¹: nessuno è solo e lasciato a se stesso, non ci sono orfani a questo mondo, nessuna vita è senza senso, perché Dio è un Padre che vuole i suoi figli beati e salvi.

Presentare quest'annuncio come *la novità* portata da don Guanella è il peggiore servizio che possiamo fare alla storia, alla Chiesa, e a don Luigi stesso perché dall'epoca dei Padri Apostolici fino a Madre Teresa di Calcutta, passando per Francesco d'Assisi, Vincenzo de' Paoli, Francesco di Sales, Alfonso de' Liguori e mille altri, il tema della paternità di Dio segna tutta la storia della

1

La parola 'beati' è una delle più ricorrenti nel suo vocabolario e le citazioni prese dalla pagina delle Beatitudini riempiono tutte le sue produzioni letterarie, come pure l'epistolario. Tra l'altro dedicò alla pagina evangelica del discorso della montagna uno dei suoi scritti spirituali, negli anni cruciali della sua fondazione fallita di Traona: si tratta di L. GUANELLA, *Andiamo al monte della felicità. Inviti a seguire Gesù sul Monte delle Beatitudini*, Opere edite e inedite, vol. III, Nuove Frontiere editrice, Roma 1999.

spiritualità cristiana: basti l'esempio di Francesco che si spoglia nella piazza di Assisi e passa simbolicamente dal padre, Pietro di Bernardone, al Padre che è nei cieli, con la scelta radicale di vivere fiduciosamente abbandonato nelle mani di questo Padre.

Don Guanella, ormai è noto, recepisce dalla tradizione e dalla riflessione cristiana questo motivo della paternità² e lo nutre come la sua certezza più viva, capace di dare colore a tutto, vedendo nella parabola del Figliuol Prodigio tutta la storia di Dio e dell'uomo: un Padre, una casa, i figli. Partenze e abissi di miseria, depravazioni o smarrimenti, poi il ritorno. Soprattutto la tristezza del Padre per la povertà e la solitudine dei figli, fino al gesto folle e sublime della messa in gioco di Gesù, il Figlio amato, perché tutti i figli ritrovino la strada di casa. Quel gesto folle e sublime che la tradizione biblica e la nostra migliore spiritualità chiamano *'misericordia'* diventa il suo movente: la misericordia provvidenziale del Padre regge il mondo e per andare ai piccoli si serve di altri piccoli. Lui è uno di loro.

Questa è la storia che gli convince il cuore, l'icona migliore del *carisma*, dove lui, figlio amato, trova la sua vocazione alla misericordia e in questa sua rilettura della parabola evangelica del Padre che chiama i figli a salvarsi reciprocamente il cammino di don Guanella è del tutto singolare e nuovo. Come nuova è la pagina che egli scrive nella storia della vita religiosa perché genera *i nuovi monaci e le nuove monache*. Vita monastica, a forte componente contemplativa³, ma nuova, perché tutta sviluppata all'esterno del nuovo monastero concepito come 'casa' e coabitato dai *monaci* e dai *poveri*. "*Pregare e patire*" che riecheggia il benedettino "*ora et labora*" è il segno più vistoso del nuovo seme nato sul vecchio tronco; mi pare interessante notare che negli scritti di don Guanella alle sue Congregazioni non appare mai questo programma. Furono le ultime parole sul letto di morte, offerte a chi chiedeva un'ultima parola, il meglio del meglio. Ed egli intravide la sintesi in questa espressione che fu subito raccolta e poi messa in circolo come il progetto di una vita. Quella sua e quella possibile ai suoi.

2

È solo del 1900 il noto ciclo delle sedici Conferenze di Berlino del teologo protestante Adolf Von Harnack sull'*Essenza del Cristianesimo*, che ha per centro Dio Padre e il suo amore per l'uomo. Ma da almeno tre secoli nella riflessione della Chiesa questo punto era un ritornello frequente e Von Harnack mette solo in rilievo questo tema come nucleo di fondamento della vita cristiana.

3

Sfortunatamente non è mai stata studiata quella fondazione geniale che fu l'apertura guanelliana della Casa femminile a Genico di Musso, sul Lago di Como, che doveva servire per le Figlie di Santa Maria ridotte all'inattività per ragioni di salute e che si sarebbero dedicate totalmente alla più pura vita contemplativa. Don Guanella la pensò e la avviò. Non ebbe lunga vita e non ne fu ripresa l'istanza geniale.

Il *pregare* è chiaro e non chiede spiegazioni, ma il *patire* va salvato da una deriva interpretativa che rischia di sconfinare nel vittimismo masochista, inaccettabile anche se per sante intenzioni. Tutta la spiritualità post-tridentina si presenta come una spiritualità che fa perno sull'immolazione di sé: il discepolo vero di Gesù sa *patire* con Lui e lo ritiene una grazia, una gloria, una fortuna impagabile. Ma è un *patire con* Cristo, in chiave paolina⁴, dove la vita, la propria vita, non è considerata il bene primario: il bene primario è la misericordia del Padre per il cui servizio siamo stati pensati, "*la tua grazia vale più della vita*", direbbe il Salmo 62.

Ritengo che il carisma di don Guanella vada considerato soprattutto nel suo effetto più immediato, quello di dare unità alla persona, perché si tratta di una pulsione monolitica, cioè unitaria, che concentra il pensiero, l'azione, la parola, i sentimenti. Nelle ricostruzioni biografiche e spirituali del profilo di don Luigi emerse nella nostra letteratura dell'ultimo mezzo secolo è apparsa quasi una frammentarietà, tale da creare interrogativi e dubbi: quale è il centro propulsore della santità del Fondatore? La Provvidenza? La carità? La paternità? Il Sacro Cuore? L'Eucaristia? Il *patire*?

Ogni tanto qualcuno si è sforzato di ri-centrare don Luigi in questa o quella suggestione a seconda del momento, delle circostanze, dell'uso, della convenienza contingente o per allinearlo con l'ultima Enciclica papale, con qualche slogan dei vari Sinodi, con eventuali documenti della conferenza dei religiosi...

Il carisma fa unità nella persona ed è un fuoco. Emana scintille, qualcuna più grande, qualcuna più piccola, ma il fuoco è uno. Don Guanella appare al vaglio della critica storica e letteraria come personalità unificata, incamminato in un'unica direzione, con un solo interesse, una sola parola da dire. Vi è in lui un centro. Azioni, pensieri, realizzazioni sono declinazioni di quell'unico centro: il Padre, la sua benevolente Provvidenza, la carità con cui, attraverso l'amore del Cuore di suo Figlio presente nell'Eucaristia si mette ai piedi del povero e lo fa sedere alla mensa del Regno.

Nella sua vita di ogni giorno

Il lettore attento del Vangelo è colpito da Gesù che parla di '*Padre vostro*' solo quando si rivolge ai discepoli, mai agli estranei. Perché Gesù non considera la paternità di Dio come qualcosa di naturale, quasi una prerogativa di tutti gli uomini, ma il distintivo proprio dei discepoli. Insomma, solo nell'ambito del Regno ha senso parlare della paternità di Dio...

4

Cfr. Colossesi 1,24.

Mi chiedo, al termine di tante parole, cosa abbia significato per don Luigi la parola “padre” e la certezza di essere figlio. Sinteticamente, nella pratica quotidiana.

Anzitutto ritengo che questo punto nell’anima -come dicevamo in apertura- gli ha dato **la certezza di avere parte alla salvezza futura**; per don Luigi questo il vero movente della vita. Ogni creatura deve fare tutto per non perdere il Paradiso e appartenere per sempre alla famiglia di Dio. Certo come il Padre, anche i figli possono venire disconosciuti e oltraggiati, ma senza paura: lui, il poveraccio, che deve tristemente dormire su un sasso la notte prima di salire la dolorosa china di Olmo, arriva a dubitare di tutti, anche di se stesso e del suo discernimento, ma non del Padre. Il Padre dona solo per amore, non può dare altro.

Altra piega di questo discorso è **la fiducia come sicurezza di base nella vita quotidiana**: il Padre sa di cosa ha bisogno Luigi e la sua Provvidenza è illimitata oltre che buona. Saranno pure piccole cose quelle che servono, ma per Dio nulla è troppo piccolo. Tu lavora, oggi; al domani ci pensa il Signore o come dice il Salmo 40, di te *“ha cura il Signore”*. Oggi il tuo compito, domani la sua Provvidenza. Questa fiducia è radice di tranquillità, perché nessuno campa sereno se non si fida di qualcuno; certo, se uno si fida si espone al rischio di essere ingannato o deluso, ma affidarsi è l’unica condizione per la serenità. L’usato proverbio *“fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”* è quanto di più lontano possiamo immaginare dall’animo di don Guanella perché rivela una meschina grettezza, dal momento che un metro utile della grandezza umana è la sua capacità di fidarsi. Altrimenti è una vita col fiato continuamente sospeso e sospettoso... Don Luigi preferisce fidarsi ed essere tradito che diffidare mantenendo le distanze.

In questa certezza don Guanella trova **il coraggio di inchinarsi al carattere insondabile del disegno del Padre**. Non sono eliminati enigmi ed opacità, ma ogni prova della strada diventa occasione per approfondire l’intimità col suo Dio. Sa e ripete che le sofferenze, quasi tutte, servono alla gloria di Dio, cioè a sapere di che pasta è fatto Dio, quanto pesa.

Il carisma diede anche a don Luigi **ragione della sua solitudine**, poiché c’è una solitudine che è legata al fatto stesso di essere stato chiamato da Dio per una missione. In don Guanella quest’esperienza ebbe almeno due facce: innanzitutto l’isolamento da parte dei politici, del clero locale, dei superiori, persino dei suoi parenti; in certi momenti, poi, appare anche solo davanti a Dio, che con il suo silenzio sembra non mantenere la parola data. In questa situazione egli si interroga sulla sua vocazione: *“...Al don Guanella -scrive egli di se stesso- era riservato il picco di Olmo perché non potesse ivi esercitare pericolose influenze, e vi si recò, come si è detto, e vi passò pochi mesi in studi teologici, in solitudine e anche in preghiera, perché ne sentiva vivo il bisogno e vedeva approssimarsi la figura timida dello scoraggiamento... allora si chiuse nella mestizia del suo cuore, non*

senza ricevere dal cielo un barlume di luce sul suo avvenire”⁵. In questa sofferenza incomunicabile c’è un segno della santità di don Luigi perché quando uno ci gode troppo a fare il profeta forse c’è da dubitare... Questa solitudine gli pesa, gli pare anche ingiusta e tuttavia è utile ad aprire un pertugio di dialogo in cui è come dicesse al Padre: *“Mi hai detto una cosa e se ne avvera un’altra; mi mandi a dire e compiere cose in nome tuo e non si avvera nulla”*. È molto tentato in quel periodo di Olmo di lasciare tutto e tornare da don Bosco, ma si tratta di tentazione momentanea, perché la Parola che porta dentro è troppo profonda; così un pensiero di mollare può anche lambirlo, ma dura un istante e poi si riprende. Nel frattempo, però cerca consolazione presso Dio.

In situazioni analoghe molti pensano: mi capissero almeno i miei superiori, il vescovo, la mia comunità e invece a questo livello si trovano, a volte, le peggiori delusioni. Anche Gesù cercò comprensione e compagnia una sera, inutilmente. Dovremmo formare le nostre comunità come luogo di comprensione dove uno può anche esporsi senza per questo restare solo, mentre è molto difficile essere capiti nei propri ambienti, specie quando si difendono certi valori! E don Guanella che fa nel suo momento di confusione e di tentazione forse più alta? **Mette in crisi se stesso, non Dio**; non deve cambiare il Padre, è lui che deve convertirsi.

Lentamente capirà che proprio lì lo aspettava Dio: alla vera adesione. Il suo primo assenso era stato solo mentale, quando Dio gli aveva fatto balenare il compito e lui, don Luigi, aveva lasciato tutto per svolgerlo. Ora serve un’adesione totale, ora che ha lasciato tutto, si è messo dietro al compito, e sente di non riuscire a concludere nulla. A noi resta come una reliquia di quelle giornate terribili la splendida lettera a don Bosco scritta dall’eremo di Olmo nel Settembre 1881, dove apre il suo animo triste citando il noto passo evangelico della pesca fallita: *“Rev.mo D. Bosco, volgono adesso tre anni che io lasciava la Paternità Vostra carissima per incominciare una istituzione in questa mia provincia e Diocesi, ma tota nocte laborans nihil cepi”*⁶.

È un momento di stanchezza, ha appena ricevuto la più cocente delle minacce dal suo Vescovo ed è a rischio il tesoro più caro che possiede, il suo sacerdozio: c’è nell’aria una probabile sospensione. È facile in momenti così tornare al passato quando tutto era più semplice, meno sofferto. Si tratta di un

5

L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza. Autobiografia di un santo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, pp. 70-71.

6

Lettera di Luigi Guanella a don Giovanni Bosco, Olmo di Chiavenna, 5 Settembre 1881, AG, Como.

momento, un lungo momento. Si mette a discutere col suo Dio e lentamente, nel dialogo, ritrova luce.

Senza saperlo don Luigi fissava per sempre la sua cattedra migliore per noi, lassù, in quelle quattro case attorno alla seicentesca Chiesa della Ss. Trinità; ogni volta che sarà in ballo ciò che conta, anche nella nostra piccola imbarcazione, il picco silente di Olmo e il brivido di solitudine del Fondatore risolto nella lotta della preghiera ci suggeriranno una via...

padre Fabio Pallotta, guanelliano

IL CARISMA DI DON GUANELLA

Quadro di riferimento

Preliminari: se oggi ci interroghiamo sul carisma è perché

- a) *questa storia valeva la pena di essere raccontata*
- b) *questa storia aveva in sé la forza del futuro*
- c) *questa storia ci ha toccato in qualche modo ed è giunta fino a noi*
- d) *questa storia non ci ha ancora rivelato tutti i suoi segreti*

A. GLI STUDI SUL FONDATORE

1. Importanza della **memoria**: la relazione tra radici e germogli
2. Pregi e limiti delle **biografie tradizionali** su don Guanella
3. Le **migliori fonti** di conoscenza sono sconosciute o poco utilizzate
4. Errore di **prospettiva**: carisma, qualcosa di vivo o reperto archeologico?
5. Valore dell'**utopia**: siamo figli del detto e del non detto...del fatto e del...

B. 1ª SVOLTA NEGLI STUDI sul carisma: la ricerca di don Beria

1. quello che si trova in lui **da sempre e per sempre**
DOMINANTE
2. quello che c'è in lui come risultato di **educazione-formazione**
COMPONENTE
3. quello che ha respirato come **cultura e problema** del suo tempo
TEMA
4. quello che ricevette come **conferma** (incontri, letture, prove)
LUCE
5. le direttrici, gli orientamenti, il risultato (la **missione**)
DIREZIONE

C. 2ª SVOLTA NEGLI STUDI sul carisma: la ricerca di don Pellegrini

- | | | |
|----|---------------------|--|
| 1. | <i>TEOLOGIA</i> | <i>Dio è Padre</i> |
| 2. | <i>SPIRITUALITÀ</i> | <i>servire i piccoli è cammino verso Dio</i> |
| 3. | <i>ANTROPOLOGIA</i> | <i>“cogito ergo sum” – l’altro...quindi esisto</i> |
| 4. | <i>SOCIOLOGIA</i> | <i>il mondo corre ma lascia indietro i suoi scarti</i> |
| 5. | <i>PEDAGOGIA</i> | <i>portare le persone alla loro massima bellezza</i> |

D. UNA SINTESI: Fondatore e Congregazione

- | | | |
|----|----------|--|
| 1. | CARISMA | il dono di Dio a don Luigi, la rivelazione
MOVIMENTO DALL'ALTO VERSO IL BASSO
<i>tu sei mio figlio...io, Dio, sono tuo Padre</i> |
| 2. | SPIRITO | la risposta di don Luigi al dono di Dio
MOVIMENTO DAL BASSO VERSO L'ALTO
<i>abbandono assoluto alla Divina Provvidenza</i> |
| 3. | MISSIONE | il patto tra Dio e don Luigi: va', cura i miei figli
DIO E DON LUIGI, INSIEME SUL POVERO
<i>tutti sentano di avere un Padre</i> |

E. L'IMPRONTA di carisma-spirito-missione del Fondatore

Uno specchio utile: LA CASA-MADRE di Como
Quasi un'impronta digitale? Come dice...la tipicità del Fondatore

FOTOGRAFIE e RILIEVI:

1. La sua attrazione fatale verso qualunque cosa volga al degrado
2. I preferiti: quelli senza protezione, scaricati dagli altri
3. Preferiti tra i preferiti: “*gli innocenti di colpa*” - i buoni figli, uno per casa
4. La passione per i perduti, gli smarriti, i macchiati (*non sono i buoni che...*)
5. Il motivo: tutti possono rifarsi, tutti possono essere educati e ri-educati
6. Identità e immagine di una casa guanelliana: l’Arca di Noè, la varietà
7. Icona di fondo, la locanda del samaritano, dove Cristo porta quelli che...
8. Una casa aperta (che si adatta a chi arriva) sempre in cantiere
9. Clima di fondo: ambienti gioviali, affettuosi. Case, non aziende.
10. ‘Metodo preventivo’: l’altro, sommerso di bene, può solo crescere
11. Comunità, non équipe; gente che si aiuta reciprocamente verso la santità
12. Al Centro –architettonicamente e spiritualmente- la Chiesa, l’Eucaristia
13. La ‘forma’, la struttura pedagogica: un’azienda a conduzione familiare
14. Il lavoro: come contributo personale (ciascuno alla sua misura)
15. Vita scandita dalle ore della preghiera: come in un monastero
16. Il piano dell’offerta formativa: “Pane e Signore”
17. Sobrietà ed essenzialità di persone, cose e luoghi; quanto basta per vivere
18. La croce, quella di ognuno e quella di tutti, non è un incidente, ma la via
19. Se arriva qualcuno e vuole aggregarsi a noi...si forma coi poveri
20. Relazione col denaro: riceviamo la provvidenza, diventiamo provvidenza
21. Andatura di famiglia (figlie, servi, laici): all’origine tutti eravamo ‘casa’
22. Relazione tra esterno e interno della casa: comunicazione, benefattori...
23. Nel mondo: fare quello che gli altri non osano, dire quello che non dicono
24. Aperture: andare verso quelli che...se non andiamo noi, restano soli
25. Noi così annunciamo il Vangelo: vivendo per chi resta indietro nella vita
26. Così siamo Chiesa, che accoglie e raccoglie, dando valore a ciò che sta morendo

padre Fabio Pallotta, guanelliano

LECTIO / L'Adultera: un incontro che rimette in cammino

Dal vangelo di Giovanni 8,1-11

¹ *Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi.* ² *Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.* ³ *Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo,* ⁴ *gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.* ⁵ *Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?"*. ⁶ *Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.* ⁷ *E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".* ⁸ *E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.* ⁹ *Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.* ¹⁰ *Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?"*. ¹¹ *Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".*

La parola di Dio ci offre spunti meravigliosi di meditazione per l'approfondimento del senso del nostro cammino quaresimale.

LECTIO

L'autore del racconto.

Questo racconto è riportato nel quarto vangelo, ma esso, a parere concorde dei critici, non ha come autore il quarto evangelista.

Questa posizione degli studiosi si fonda su motivi criticamente sicuri, come quelli della tradizione manoscritta e della lingua.

Infatti, il racconto non è trasmesso dai migliori manoscritti e quelli che lo riportano lo collocano dopo Gv 21,24 o dopo Lc 21,38. La lingua, poi, si diversifica notevolmente da quella usata dal quarto evangelista.

Per questi motivi l'autore del racconto non può essere il quarto evangelista.

Alcuni studiosi sono convinti che questo racconto faccia parte della tradizione

lucana. Questa ipotesi appare molto probabile, perché il perdono accordato da Gesù alla donna adultera rientra nel tema del perdono che Gesù, nella sua misericordia, dona ai peccatori, e questo tema è caratteristico del Vangelo di Luca.

Quali che siano la tradizione e la collocazione di questo racconto, certo è che esso ci ha conservato il ricordo e trasmesso un avvenimento e due «detti» significativi del Salvatore.

I dati caratteristici del racconto.

Esaminando attentamente il racconto, si constata come in esso l'autore ponga in rilievo alcuni dati caratteristici.

a/ L'evangelista segnala anzitutto come Gesù si comporti e quali reazioni abbia davanti ad un fatto tanto grave da meritare la pena della lapidazione, secondo il dettato della legge mosaica (v. 5).

Giovanni non dice perché gli scribi e i farisei conducano la donna colpevole di adulterio davanti a Gesù che non ha poteri discrezionali, anziché davanti alle loro autorità giudiziarie che potevano fare applicare la legge della lapidazione.

Parimenti Gesù non dà alcuna risposta al quesito propostogli riguardo alla donna sorpresa in flagrante adulterio, anzi sembra disinteressarsi di esso (vv. 5.7).

b/ L'evangelista annota che Gesù, sollecitato dagli accusatori della donna adultera di pronunziarsi su questo caso (v. 5b), non soltanto non dà alcuna risposta orale, ma «si mette a scrivere col dito per terra»; questo particolare è ricordato due volte nel racconto (vv. 6.8).

Gli studiosi hanno mostrato feconda fantasia nel voler determinare il significato di questa azione di Gesù.

Certamente non si può pensare che egli scrivesse i peccati dei presenti per farli desistere dalla loro accusa.

Il testo è di estrema laconicità; l'autore segnala l'azione di Gesù senza precisarne la finalità; se questa azione avesse avuto un valore determinante per lo sviluppo dell'episodio l'autore non avrebbe mancato di indicarlo.

L'azione quindi del Salvatore è un modo garbato per prendere tempo e per invitare tacitamente gli accusatori della donna ad aprirsi a considerazioni diverse da quelle delle norme strettamente giuridiche, per l'applicazione delle quali mostrano uno zelo assai vivo.

c/ Va rilevato che Gesù, smesso di scrivere sulla sabbia e rotto il silenzio, rivolge agli accusatori della donna queste parole: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (v. 7).

Gesù prende l'iniziativa portando il caso al di sopra di ogni considerazione giuridica e delle intenzioni dei suoi avversari, desiderosi di comprometterlo (v. 6) davanti alle autorità religiose ed eventualmente anche di fronte all'autorità romana che aveva avvocato a sé le sentenze capitali.

Con questo «detto», Gesù interroga a sua volta quelli che lo avevano interrogato sul caso dell'adultera.

Egli vuole che questi accusatori della donna domandino a se stessi:

-noi, in virtù del dettato della legge mosaica, abbiamo un reale diritto di giudicare?

-Oppure: noi stessi, pur non avendo commesso adulteri, non siamo peccatori? Ci possiamo considerare migliori della donna che ha peccato?

Sono quesiti che Gesù suscita nella coscienza di coloro che gli avevano condotto l'adultera. Quesiti analoghi Gesù li ha proposti esplicitamente in un'altra circostanza (cf. *Lc* 13,1-5).

L'espressione: «Scagli per primo la pietra contro di lei» (v. 7) richiama la legge mosaica concernente la lapidazione degli adulteri, la quale dice: «La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui [l'adultero] per farlo morire; poi la mano di tutto il popolo. Così estirperai il male in mezzo a te» (*Dt* 17,7).

L'evangelista osserva che gli accusatori della donna adultera, dopo le parole di Gesù, «se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi» (v. 9).

Questo particolare narrativo non va eccessivamente forzato; non si tratta di persone che, per essere più avanti negli anni, hanno più peccati delle altre. Qui «anziani» indica le persone ritenute più autorevoli e più esemplari; questi «anziani» più degli altri hanno valutato la portata delle parole di Gesù e si sono ritirati da lui molto pensosi.

d/ Il racconto constata che Gesù rimase solo con la donna peccatrice, dopo che tutti i suoi accusatori se ne erano andati (v. 9b).

Anche in quest'ultima parte della narrazione, Gesù si presenta come il protagonista.

Si svolge un breve dialogo tra Gesù e la donna (vv. 10-11a) per evidenziare che nessuno degli accusatori ha condannato la peccatrice.

Constatato questo fatto anche dalla stessa adultera – è l'unica parola ch'essa pronunzia nell'episodio – Gesù replica che nemmeno lui la condanna (v. 11b).

Il Salvatore, tuttavia, non si limita a dire che non condanna la colpevole, ma aggiunge: «Va' e d'ora in poi non peccare più» (v. 11).

Queste parole rivelano il senso dell'intero racconto.

L'evangelista fa intendere che tutti gli accusatori della donna sono peccatori e che essi, come la donna, non hanno bisogno di condanna, ma di perdono.

Gesù, inoltre, intende affermare che la donna, per il fatto che nessuno l'ha condannata, non diventa innocente; egli tuttavia, dichiarando alla donna che non la condanna, vuole assicurarla del suo perdono. Con questo perdono, essa può incominciare una vita diversa da quella passata. È la novità della condizione del cristiano.

e/ Infine non si può non segnalare come il racconto della donna adultera ponga uno di fronte all'altro i due protagonisti della storia della salvezza: l'uomo con il suo peccato e Gesù con il suo perdono e la sua salvezza; da una parte c'è chi giace nella miseria del peccato e ha bisogno di misericordia, dall'altra colui che accorda questa misericordia. S. AGOSTINO coglie questo profondo senso del racconto e commenta l'ultima parte di esso con questi termini lapidari: «Relicti sunt duo: misera et misericordia» (*Trattati su Giovanni XXX, 5*).

Ci sono due personaggi: la misera e la Misericordia, la nostra miseria umana, la fragilità, la fatica a camminare rettamente, ma soprattutto la Misericordia di Dio, ben più forte.

MEDITATIO

Il racconto del perdono dell'adultera è in primo luogo un episodio della lotta dei farisei contro Gesù.

I farisei si richiamano alla Legge di Mosè, non tanto per farla rispettare, quanto per mettere in difficoltà Cristo.

Gesù rilancia la questione, mettendo i farisei stessi in contrasto con la Legge, costringendoli a riconoscersi peccatori.

VANGELO COME BUONA NOTIZIA DELL'AMORE PERDONANTE DI DIO

Il brano evangelico di questa domenica -dalle caratteristiche «sinottiche», segnatamente lucane piuttosto che giovannee- offre alla meditazione del credente il tema del perdono che il Padre ci offre attraverso il suo Figlio, elemento centrale dell'annuncio cristiano, spesso richiamato dalla liturgia quaresimale.

Esso, tuttavia, ha alcuni contenuti teologici e spirituali particolari che ci invitano a fare qualche considerazione molto utile per la nostra vita spirituale.

1/ Facile condanna.

Nello zelo che gli accusatori rivelano per l'applicazione della legge di Mosè contro la donna adultera colta in flagrante è rivelato eloquentemente un

atteggiamento caratteristico del nostro spirito: osservare gli altri, giudicarli, condannarli; fissare l'attenzione sulla pagliuzza nell'occhio del fratello non facendo attenzione alla trave che acceca il nostro occhio (cf. Mt 7,3-5); essere esigenti, inflessibili verso gli altri, ma teneri, indulgenti verso le nostre debolezze.

La chiara e decisa parola di Gesù: «Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra» è una luce che mette a nudo la nostra miseria e cecità; è un fendente che ferisce salutarmente il nostro orgoglio, mette a nudo quella segreta nostra tendenza a trovare ogni sorta di giustificazione per le nostre debolezze davanti a Dio e agli uomini.

La parola di Gesù non è un semplice invito all'umiltà, ma rivelazione di verità, della verità del nostro peccato; è invito a confessarlo a noi stessi, di modo che, riconosciuti mancanti, debitori, con sincerità di cuore possiamo accogliere il perdono di Dio, prima ancora di invocarlo perché ci viene accordato per grazia, ed essere non compiacenti e tuttavia larghi, generosi nel giudicare il prossimo.

2/ Rispetto del pudore.

L'atteggiamento di Gesù di fronte all'adultera dice un elemento importante della pedagogia divina: il Signore rispetta il pudore. Le persone che svergognano gli altri, che diffondono il peccato con la scusa di combatterlo, che vedono il male molto più grande del bene non agiscono secondo la linea di Dio.

Di fronte all'adultera sorpresa in flagrante adulterio (Gv 8,4: e ciò sembra indicare che gli scopritori del misfatto non indugiarono molto a trascinare la donna in piazza, nel senso che probabilmente le dettero a malapena il tempo di indossare un lenzuolo), Gesù abbassa lo sguardo (cf. Gv 8,6-8), a differenza degli interlocutori che fissavano con occhi ingordi l'evidenza di quel peccato; non contribuì ulteriormente alla vergogna della poveretta.

Gesù non fissa lo sguardo sui nostri peccati, non fa dei nostri sbagli un centro di gravitazione morale.

Non è dunque nello stile di Dio svergognare pubblicamente.

Bisogna tenere presente che anche una materia, di per sé giusta e vera, ma esposta in modo cattivo, arrogante, aggressivo, scoraggiante, sconveniente, morboso o indecente, non può venire da Dio.

Il vangelo deve comunque sempre mantenere le caratteristiche di una Lieta Novella.

3/ Perdono che non condanna ma che impegna.

«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (v. 11).

Queste parole di Gesù non si prestano ad alcun equivoco né devono essere equivocate.

Talvolta, con fare indulgente, viene citata solo la prima parte della frase:

«Neanche io ti condanno». Si aggiunge o si chiarifica: Dio ha inviato il suo Figlio non per condannare, ma per perdonare, per salvare il mondo (cf. Gv 3,16); egli è misericordia che tutto dimentica, che «getta dietro le sue spalle i peccati degli uomini» (Is 38,17).

È un pensiero che, specialmente oggi, tempo di facile indulgenza, anzi di acquiescenza nei riguardi del male, del peccato, può falsare l'immagine di Dio rivelataci da Gesù e causare equivoci sull'autentico significato della conversione nella vita cristiana e dell'impegno penitenziale quaresimale, squalificandolo in sostanza come impegno ascetico di vera conversione.

«Non peccare più» è il sigillo che Gesù pone alla sua dichiarazione di perdono.

Il perdono divino, perciò, non può coesistere con un persistente attaccamento al male; Dio e ciò che è male ai suoi occhi si escludono a vicenda; l'assoluzione divina mira a rendere e a conservare il cuore, la vita intera dell'uomo nuovi e rinnovati.

L'adultera non è una ribelle, ma una peccatrice umiliata e silenziosa, il perdono non significa, da parte di Dio, legittimare il peccato, indulgendo a un permissivismo che vorrebbe eliminare ogni differenza tra bene e male, il Signore non ci perdona perché noi possiamo crogiolarci nella soddisfazione di sentirci buoni, ma perché, convinti che tutto deriva dalla fede in Cristo, noi lasciamo da parte il passato verso la mèta del cielo.

Il perdono di Dio non è indifferenza o connivenza con il male, ma liberazione dell'uomo dal peso delle proprie azioni, per poter correre verso una strada nuova, con un solo criterio nuovo: *Gesù e il suo Vangelo*.

Per Gesù gli uomini valgono molto di più dei principi generali. Egli vede soltanto le persone, ognuna con la propria storia, la propria fragilità, le proprie speranze, la propria angoscia, e rimanda ciascuna alla propria coscienza, alla tirannia astratta della Legge oppone l'esigenza della conversione. Solo così la Legge cessa di servire da alibi e ritrova la sua autentica funzione, quella di richiamare le coscienze alla propria responsabilità.

A pochi giorni dalla Pasqua ci siano d'aiuto le parole di S. Agostino: "*Esamina te stesso, rientra in te stesso, presentati davanti al tribunale della tua anima, costituisciti davanti alla tua coscienza, costringi te stesso alla confessione.*"

Riconoscerci peccatori, chiedere perdono, convertirci.

La vita cristiana perciò è impegno alla lotta contro il male all'ombra e sotto lo stimolo della misericordia divina.

Vista in questa luce diventa una cosa seria, cammino veramente rinnovatore, «ri-creatore», «itinerario pasquale», che con la crocifissione del male permette alla grazia divina, che sta all'origine di tale movimento, di permeare sempre più profondamente e ampliamento l'esistenza del credente nel tempo, facendolo

maturare per l'abbraccio eterno con il Dio della misericordia in Gesù Cristo, al quale si è sforzato di conformarsi.

COLLECTIO

Dentro la comunità:

quali gli atteggiamenti che ci caratterizzano nel rapporto vicendevole?
Atteggiamenti di critica? di condanna per il fratello?
o di benevolenza? di perdono?

Fuori la comunità:

Mi dispongo come aiuto per fare interagire la mia comunità con il territorio e viceversa o sono di ostacolo e freno?
Sono piuttosto pessimista e poco mediatore.

ORATIO

Preghiera (Salmo 125)

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:
“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.

Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

padre Tommaso Gigliola, guanelliano

PREGHIERA DOPO IL XX CG

Signore Gesù, Tu che ci hai chiamati a seguirti
come guanelliani consacrati e laici,
manda il tuo Spirito ad illuminare le nostre menti
e ad infiammare il nostro cuore
in questo sessennio dopo la celebrazione
del XX Capitolo generale dei Servi della carità.

Rinnovaci nella gioia di vivere il tuo Vangelo
e ravviva in noi il carisma che ci hai donato
per mezzo del Fondatore, san Luigi Guanella.

Fa' che questi prossimi anni siano tempo di grazia,
occasione propizia di rinnovamento spirituale
e di rafforzamento del vincolo di carità
con tutta la Famiglia guanelliana, gustando la bellezza
dell'amore fraterno e della corresponsabilità
nella missione ricevuta dallo Spirito.

Rendici capaci di comprendere e valorizzare le varie culture
in cui la nostra Opera realizza il suo progetto di carità.

Donaci la forza per essere, nel nostro mondo,
profeti di comunione e servitori dei poveri
che la tua bontà affida alle nostre cure.

Te lo chiediamo per intercessione

INDICE

Lettera del Superiore Generale	Pag.	1
<i>CARISMA DI DON GUANELLA</i>	Pag.	3
Appunti per una trattazione		
<u>Il Carisma</u>	Pag.	3
<u>Il carisma di don Guanella</u>	Pag.	4
<u>Nella sua vita di ogni giorno</u>	Pag.	7
<u>IL CARISMA DI DON GUANELLA</u>		
<i>Quadro di riferimento</i>	Pag.	10
<u>A. GLI STUDI SUL FONDATORE</u>	Pag.	10
<u>B. La ricerca di don Beria</u>	Pag.	11
<u>C. La ricerca di don Pellegrini</u>	Pag.	11
<u>D. Fondatore e Congregazione</u>	Pag.	11
<u>E. Impronta Carisma-spirito-missione</u>	Pag.	11
<u>FOTOGRAFIE E RILIEVI</u>	Pag.	12
LECTIO		
L'Adultera: un incontro che rimette in cammino	Pag.	13
MEDITATIO	Pag.	16
COLLECTIO	Pag.	19
ORATIO	Pag.	19



Servi della Carità

OPERA DON GUANELLA

IN OMNIBUS CHARITAS

Roma, marzo 2019